

Inviato da **Moreno Hebling**,
lunedì 16.03.2020

Questo coronavirus non è un male che viene dall'alto. Non è punizione divina. Non c'è bisogno di pregare Dio e chiedergli pietà, perché Lui con tutto questo non c'ha niente a che fare.

Il coronavirus viene piuttosto dal basso: una punizione terrena che l'essere umano ha inflitto a sé stesso, forse per distrazione, ma poco cambia. C'è da guardare in faccia la realtà e smetterla di chiedersi con fare innocente «Cosa abbiamo fatto per meritarcì tutto questo?» perché la risposta, a chi presta attenzione, è lampante – e comunque non è domanda lecita, giunti a questo punto.

Non è mio interesse puntare il dito contro nessuno in particolare. Mi troverei costretto a puntarlo anche contro me stesso in prima persona. Ma un nemico comunque c'è. Quel nemico non è il coronavirus. Quel nemico siamo noi, la specie umana.

C'è una gran confusione ogni giorno, una grave, fondamentale incomprendimento. Ci diciamo preoccupati per la fine dei tempi, ma temiamo la fine dell'Uomo più di quanto temiamo la fine del mondo. Se fossimo bravi abbastanza da valutare il disegno più grande dell'Universo allora ci sarebbe chiaro da sempre che il mondo vivrebbe una vita più serena se l'essere umano non lo disturbasse costantemente. La natura ha una coscienza che noi tutti tendiamo a negare ma che, si è visto in più occasioni, agisce per arginare il nostro sviluppo malato e incongruo con i suoi bisogni vitali e con quelli delle altre specie.

Non c'è cinismo e nemmeno pessimismo in queste parole, anzi, mi sento quanto mai positivo e speranzoso, ma mi rendo conto di un fatto che mi pare ineluttabile, ossia che la speranza che noi giovani proviamo verso il futuro ha un ché di miracoloso. Abbiamo grande speranza per un domani che man mano sembra allontanarsi da noi, che si sta affievolendo fino a sparire, che ci viene direttamente o indirettamente negato. La mia generazione è ormai abituata agli sputi in faccia e alle derisioni. Per questo non demorde, perché ha un compito preciso, ossia salvare il mondo, e un dovere morale non da poco per gente della nostra età: accettare la propria mortalità e metterla da parte senza piangersi addosso per fini più grandi, per il bene di tutti, compresi quelli che di noi non si interessano e ci deridono. Il nostro dovere è lottare anche per gli ingrati che ce lo vogliono impedire.

Abbiamo preso finora la vita sottogamba, come una cosa che ci fosse dovuta, e io dico a questo proposito che non è un caso il coronavirus sia nato e si sia propagato partendo da un mercato – così come non è un caso la depressione sia nata in fabbrica e lo stress negli uffici burocratici. Ci siamo sbagliati profondamente fino ad oggi. La vita è un gioco a cui finora abbiamo giocato seguendo le regole sbagliate. Abbiamo cercato di sovrastare con il nostro rumore meccanico l'armonia organica dell'universo. Abbiamo deciso di prendere il posto di Dio convinti al Cosmo andasse bene, e direi che è chiaro, oggi più che mai, che il posto di Dio non spetta agli umani. Quel posto spetta alla natura, da sempre più equa, magnanima ed equilibrata di quanto noi piccoli mortali saremo mai.

Non guardiamo a questo nuovo virus con disprezzo. Piuttosto cerchiamo di cogliere quello che sta cercando di comunicarci. Spegniamo le fabbriche, le autostrade, i call center, le prigioni, le caserme; spegniamo tutto momentaneamente, e ascoltiamo, guardiamoci attorno senza andare troppo lontani. A Venezia sono crollate le emissioni di CO₂, l'acqua di certi canali è tornata limpida e a quanto pare qualche anatra ha approfittato della calma cittadina per deporre le uova in un imbarcadero. Sono eventi effimeri a livello globale ma degli enormi indicatori di come stanno realmente le cose, dei segnali che ci dicono, ancora una volta, chi è il vero nemico della natura e dell'umanità. Siamo Noi.

Questa nostra economia si sta prendendo una pausa forzata, e lì dove l'Uomo sparisce la natura, in pochi giorni, prolifica.

C'è troppo vittimismo negli esseri umani, sempre convinti che sia tutto un tiro mancino e un'ingiustizia nei loro confronti. Il coronavirus è soltanto una misura contenitiva. Ma chiudiamo la bocca, smettiamo di blaterare e di giocare a Monopoli e Risiko una volta tanto e ascoltiamo.

Quando l'Uomo tace la natura inizia a cantare.

Sembra essere questa la grande, importantissima lezione che dobbiamo imparare, e dobbiamo farlo al più presto. Potrebbe essere la nostra ultima possibilità di farlo.